

Giuseppe Maiolo

GENITORI 2.0

Educare i figli a navigare sicuri



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Giuseppe Maiolo

GENITORI 2.0

Educare i figli
a navigare sicuri

edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Parte Prima	
CONOSCENZE	
Come stanno le cose	11
Interrogativi e domande	13
Internet delle cose.....	15
I Social	17
Il Web sommerso.....	19
Dal cellulare allo smartphone	21
Educare oggi	23
L'educazione mancante	25
Generazione "Z"	27
I nuovi pollicini	29
Un tablet a 3 anni?.....	31
Sempre connessi	33
Come i pesci nella boccia	35
Videogiochi: funzioni e opportunità	37
Adolescenza in... navigazione	41
Sessualità e nuove pratiche	45
Un selfie per esserci	49
La trasgressività dei giovani.....	51
Il piacere del rischio	53
E gli adulti dove stanno?	55
Cosa può fare la scuola	57
Parte Seconda	
COMPETENZE	
Comportamenti nuovi	61
Altre forme di cyberbulling.....	69
Disagi emergenti	71
Parte Terza	
WIKIMEDIA	
Comunicare oggi.....	79
Terminologia nuova	81

Parte Quarta

COMPORAMENTI

Edu-Care: proposte educative con la “C”	87
Controllo, confidenza e considerazione.....	89
Accompagnare, regolare, negoziare.....	91
Regole di comportamento	93
Tempo e tempi	95
Digitali critici e responsabili.....	97
Educare all’affettività	99
Educare insieme.....	101
Gestire lo smartphone	103

Parte Quinta

SUGGERIMENTI E CONSIGLI

Netiquette per tutti.....	108
Smatphone: un uso corretto	108
Decalogo per i genitori che proteggono i figli ..	109
Decalogo per l’uso di internet	109
Decalogo per una navigazione sicura dei minori	110
Decalogo di auto-difesa dal cyberbullo	110
Decalogo per difendere i figli dal sexting	111
Suggerimenti per contrastare il cyberpedofilo	111
Suggerimenti per l’utilizzo dei videogiochi...	112
Suggerimenti per non farsi imbrogliare e /o truffare.....	112
Suggerimenti ai genitori per l’uso corretto di whatsapp.....	112
Bibliografia.....	113
Filmografia.....	115

Introduzione

Ci troviamo dentro una vera e propria rivoluzione culturale. Immersi in una realtà “liquida” stiamo trasformando il nostro modo di vedere la realtà e i nostri rapporti.

I bambini e gli adolescenti, ancora di più dentro il mondo tecnologico, vivono come una “doppia vita” che influenza il processo di sviluppo e di individuazione: una reale dove fanno le esperienze comuni e si confrontano con il principio di realtà e una virtuale che consente altre esperienze e rapporti con se stessi e con gli altri.

I “pollicini” cioè quelli che digitano solo con i pollici, altrimenti chiamati “nativi digitali”, nati dalla fine degli anni Novanta in poi sono cresciuti con Internet e il nuovo modo di interagire. Comunicano, scrivono parlano, hanno gesti e ritualità che le generazioni precedenti non conoscevano e che i gli adulti di oggi, i “tardivi digitali” non comprendono. In particolare quelli con funzioni educative, genitori e educatori, spesso sembrano disorientati o colti da un forte disagio in quanto chiamati ad aggiornare lo stile educativo alla nuova era tecnologica che sta cambiando praticamente tutto.

Riflettere su questi aspetti è la prima necessità. Perché è importante cercare di capire cosa sta accadendo a noi e ai nostri figli e interrogarci su cosa serve sapere e fare oggi dove “on line” e “off line” non sono mondi separati e distinti come rette parallele ma, per i nativi digitali, realtà sovrapposte.

La seconda necessità è studiare ed essere curiosi. Cioè sforzarsi di conoscere i nuovi codici di comunicazione cercando di superare i pregiudizi e la nostalgia del passato, quella che fa dire “Un tempo...”. Frase che interrompe la comunicazione tra le generazioni o la rende estremamente difficile compromettendo anche la funzione educativa. Per educare oggi serve un’attrezzatura nuova o meglio una “cassetta degli attrezzi” rinnovata e forse arricchita di strumenti specifici. Serve aggiungere i nuovi linguaggi o quanto meno saper riconoscere le nuove espressioni comunicative, i vocaboli e i comportamenti che stanno emergendo, perché altrimenti la forbice che divide i nativi dai tardivi digitali, si fa sempre più ampia.

Questa sorta di “guida” che abbiamo chiamato Genitori 2.0 ha come obiettivo quello di promuovere conoscenze e “saperi” da rinnovare per un nuovo progetto educativo che comunque va sviluppato. Essere Genitori 2.0 non significa nient’altro che saper valorizzare le opportunità e le enormi potenzialità del mondo tecnologico ma soprattutto saperlo governare e non esserne governati. Serve anche per evitare un’inversione di ruoli che rischia di essere negativa perché non è funzionale alla crescita che i più piccoli educino i più grandi. Sapersela cavare, e ancora di più essere competenti nell’utilizzo della tecnologia vuol dire evitare che i nuovi “pollicini” si perdano nel bosco e si debbano arrangiare da soli ad uscire dal bosco o difendersi dai lupi. Se non ci siamo alla guida di questo viaggio è partita persa per loro e per noi!

Buon lavoro!

Cose su cui riflettere

Siamo tutti “naviganti” e ci troviamo, per definizione, sulla stessa barca che ci sta portando verso terre in gran parte sconosciute. Il viaggio, come qualsiasi viaggio, ha bisogno di un progetto e anche di un tempo per pensare e immaginare dove andremo. Per questo motivo prima di tutto riflettiamo, poi studiamo quello che c'è bisogno di sapere e prepariamo la rotta o le possibili rotte.

Come stanno le cose

Siamo immersi in una realtà “liquida” che ci avvolge e influenza il nostro modo di essere e di agire. È necessario essere consapevoli che siamo alle soglie di una “mutazione antropologica” simile a quella che ebbe inizio con l'invenzione della scrittura.

Di fatto i nuovi strumenti della tecnologia informatica ci stanno mettendo di fronte ad un nuovo modo di “scrivere” le relazioni e di vivere i rapporti, di comunicare tra noi e costruire la nostra identità. Tutto è diverso da un tempo, ma soprattutto veloce, fluido e mutevole.

L'espressione che sintetizza di più questa trasformazione è stata data da Zygmund Baumann, il grande sociologo recentemente scomparso, quando definì “liquida” la società di oggi, ovvero caratterizzata da comportamenti e saperi fluidi in continua trasformazione. Il che significa che la liquidità produce pensieri e azioni veloci, inarrestabili, che si riproducono in innumerevoli forme e infiniti linguaggi.

Dobbiamo allora considerare la realtà nella quale viviamo come una grande occasione ricca di positività da scoprire, dove al primo posto vi è la perdita di un sapere consolidato ma ingombrante e riservato ad alcuni in favore di conoscenze e competenze distribuite e patrimonio di tutti.

In secondo luogo la trasformazione del concet-

to di distanza sta annullando sia lo spazio fisico che mentale al punto tale che tutto si percepisce vicino e possibile. Così il carattere “liquido” della vita che stiamo vivendo, sta generando mutamenti alla nostra struttura cerebrale e profondi cambiamenti nell’elaborazione del pensiero.

Non si tratta solo di multitasking ma, come qualcuno sostiene, di “mente allargata” che si amplia e si costruisce in base alle interazioni con gli altri. Del resto lo stesso Baumann ipotizza che la “liquidità” potrà rafforzare il nucleo profondo della nostra identità di individui, sempre più capaci di scegliere e orientarci in una infinita molteplicità di segni.

LA RETE: moda o rivoluzione?

Italia 75% tra i 18 e 34 anni usa i Social Media

I Social Hanno superato il porno come attività

71% delle persone che utilizzano i Social hanno stretto amicizia su un Social

Se Facebook fosse un paese sarebbe al 3 posto (dopo Cina e India)

USA 80% imprese utilizza LinkedIn per ricerca personale

Italia 58% popolazione guarda + video in rete sulla TV

Facebook segmento utenti in crescita: donne 55/65 anni

**YouTube: 2° motore di ricerca
1 miliardo di video al giorno**

**Wikipedia 2 miliardi di parole
10 milioni di articoli in 250 lingue**

Interrogativi e domande

Le perplessità sono tante. Gli interrogativi ancora di più. Le certezze dobbiamo costruircele perché c'è ancora molto da capire e parecchio da scoprire della tecnologia digitale che sta facendo parte sempre di più della nostra quotidianità.

Come accade in tutti i momenti di passaggio, siamo di fronte ad un orizzonte distante, dai confini labili. È un tempo di grande ansia che si accompagna a innumerevoli interrogativi. In molti ci chiediamo se la tecnologia digitale che ci ha reso tutti iperconnessi servirà a facilitare o complicare l'esistenza sia per noi che per le nuove generazioni. Oppure ci domandiamo se questo mondo globalizzato composto da cinque miliardi di individui che sono costantemente on line, si è già reso incapace di contenere la pervasività della rete.

Aboliti i confini e superate le distanze, eccitati dalle innumerevoli possibilità di conoscere e conoscersi, forse, senza esserne consapevoli, stiamo già gravitando in una diffusa dipendenza dal web e in molti casi ci stiamo esponendo a nuove forme depressive che sembrano originarsi non tanto da perdite reali quanto da vuoti virtuali e carenze di contatti o di *like* sui Social.

Stiamo assistendo ad una vera e propria trasformazione del modo di pensare ma anche del

modo di stare insieme, coltivare i rapporti e vivere le relazioni affettive. Da una parte abbiamo la convinzione che le interazioni e le comunicazioni tra gli individui siano maggiori e dall'altra che tutto diventi sempre più sincopato e insufficiente, ma soprattutto, rimanga troppo superficiale. Al modo tradizionale di comunicare si è sostituito quello virtuale delle email e delle chat, degli sms, e delle videochiamate. Il che favorisce la possibilità per ciascuno di noi di fare più cose in tempi rapidi. La nascita dei Social ci ha fatto conoscere la possibilità di ampliare facilmente la nostra rete di conoscenze e sviluppare conoscenze e competenze nuove grazie all'accesso semplificato alle fonti di informazione.

Invece il disagio appartiene anche a questo processo di trasformazione. È quello relativo alle difficoltà ad orientarsi nel mare magnum di continue comunicazioni a volte di segno opposto, verificare e l'affidabilità degli interlocutori e la veridicità delle informazioni, difendersi dagli imbrogli e dalle truffe di chi si nasconde dietro l'anonimato possibile, difendere noi stessi e i minori affidati dal pericolo di adescamento. Ma è disagio anche il percepire che sul versante tecnologico per la prima volta ne sappiamo meno dei nostri figli. Oppure che a noi adulti tocchi l'esperienza frustrante di sentirci sempre *eterni studenti*, incapaci di mettere a frutto le competenze acquisite. La percezione è quella di non sentirsi sufficientemente gratificati dall'acquisizione di sapere, perché la *liquidità* della tecnologia rende rapidamente obsolete le conoscenze che gli adulti di questo tempo ipertecnologico.

Afflitti dalla continua necessità di aggiornare le nostre competenze come accade per le tante *App* dei vari dispositivi che usiamo, sperimentiamo costantemente sentimenti di inadeguatezza e provvisorietà che alimentano insicurezze e precarietà.

Poi sul piano educativo, si gioca una partita an-

cora più significativa: quella di sentire carente la funzione di adulto di riferimento, assolutamente importante nella relazione con i bambini e con gli adolescenti. Per la prima volta nella storia dei rapporti intergenerazionali, i grandi ne fanno meno dei piccoli e con grande visibilità rivelano consistenti carenze di autorevolezza che un tempo serviva da guida alle nuove generazioni e che oggi invece manca.

Internet delle cose

Si parla di *Internet delle cose*, cioè di quella interazione preziosa tra noi e gli oggetti che ci circondano e ci fa godere dei vantaggi della tecnologia moderna. Sapendo dosare bene le risorse non saremo governati dalle cose ma gli oggetti si parleranno tra loro e si prenderanno cura di noi, ci faranno risparmiare tempo, sapranno capire le nostre necessità e reagire ai nostri movimenti quando abbiamo bisogno di informazioni. Saremo attorniti da oggetti dotati di intelligenza che potranno lavorare anche al nostro posto e con i quali potremo migliorare la nostra attività o anche risparmiare.

Si tratta sicuramente di prepararsi adeguatamente ad entrare in un mondo nuovo, dalle potenzialità infinite. Già possiamo apprezzare il fatto che i dispositivi di cui disponiamo e che ci accompagnano dappertutto, le numerose *app* che ci aiutano a restare in contatto, siano capaci di darci informazioni in tempo reale e in grado di velocizzare le risposte che cerchiamo. È fuor di dubbio che nel prossimo futuro questa tecnologia ci fornirà stimoli nuovi e strumenti utili a sviluppare competenze e creatività, ci porterà a conoscere noi stessi e gli altri sempre di più attraverso questi strumenti.

È questione, allora, di imparare a gestire la tecnologia digitale e includerla nella nostra vita reale, perché sarebbe illusorio immaginare di arrestare l'evoluzione generale dei comportamenti e in

particolare il sistema di comunicazione. È fondamentale invece cercare di mantenere attivi tutti i linguaggi e saperli usare indifferentemente.

Acquisire i nuovi senza rinunciare a quelli tradizionali. Educare al *multilinguismo* comunicativo è imperativo categorico, necessità irrinunciabile e dovere educativo.

Contemporaneamente gli adulti e in particolare quelli con funzioni educative hanno il compito di conoscere quali sono gli aspetti negativi e i lati oscuri della Rete. Perché sappiamo benissimo che, oltre ad essere strumento di comunicazione e di interazione, il web è fatto di territori nascosti e pericolosi.

I Social

Una rivoluzione nella rivoluzione. La nascita dei Social che si fa coincidere solitamente con la nascita di Facebook, ha sicuramente modificato profondamente le relazioni umane o quanto meno il modo di sviluppare e mantenere rapporti interpersonali.



Si calcola oggi che i Social media abbiano ormai superato per attività i siti pornografici e i dati statistici confermano (2015) che sono circa 28 milioni, pari a circa il 60%, gli italiani che ogni giorno accedono regolarmente ai social network e 24 milioni (2016) quelli che si collegano ad essi con un dispositivo mobile. Facebook rimane il social più utilizzato seguito da Instagram, Google Plus e Twitter.

Facebook la rete sociale più famosa e più frequentata, fondata nel 2004 da Mark Zuckerberg ha dato origine ad un nuovo modo di usare Internet e connettere gli individui. È stata la “madre” di una serie di Social che si sono andati sviluppando attorno all’idea di fare rete con gli “amici” con i quali si vogliono condividere pubblicamente e privatamente interessi, conoscenze, informazioni e quant’altro uno desidera mettere in comune.

Luogo di comunicazione per eccellenza i Social, sono uno strumento per incontrare e conoscersi e rappresentano simbolicamente la piazza dove, una volta, fisicamente si andava e ci si incontrava tra amici e conoscenti. La funzione era quella di avere contatti sociali, commerciali o semplicemente intrattenersi pubblicamente con altri oppure dare bella mostra di sé. I Social hanno ricostruito virtualmente lo stesso spazio che potremmo dire è andato perduto nella realtà.

Così un social si costruisce a partire da un profilo personale che serve per mettere in evidenza se stessi, i propri interessi, le competenze professionali e non. Profilo che ha la funzione di presentare e mostrare informazioni private o pubbliche, indicazioni riguardanti i nostri interessi, passioni, desideri o timori alla cerchia dei nostri amici o di quelli che ci seguono (followers). Il grande merito dei social è quello di facilitare i contatti e costruire relazioni, diffondere informazioni e ampliare le conoscenze. Accanto a questi aspetti, vi sono però anche elementi di trasformazione profonda del nostro modo di percepire e vivere i rapporti umani e le relazioni. Sono mutate e con-

tinuano a cambiare le nostre abitudini influenzati da questo nuovo modo di comunicazione che caratterizza ormai la quotidianità: ad esempio postiamo le nostre emozioni per comunicare agli altri con una *faccina* quello che sentiamo o twittiamo i nostri dubbi invece di parlare direttamente.

C'è chi dice che questo modo nuovo di relazionarsi con gli altri sta allontanandoci dalla vita reale e in alcuni casi genera dipendenza. Certamente, secondo alcuni studi scientifici, l'uso e l'utilizzo continuo di essi può produrre modificazioni importanti al cervello e alla struttura neuronale. Alcune sicuramente positive altre meno o ancora non sufficientemente definibili. Ci sono ricerche che ad esempio dimostrano come le relazioni interpersonali sviluppate sui social siano più solide e stabili di quelle nate nella vita reale. Sul versante negativo potremmo invece trovare il pericolo di dipendenza da questo genere di contatti virtuali o intensi stati ansiosi collegati alla paura di essere tagliati fuori dai contatti o dimenticati dagli altri come viene indicato dall'acronimo **FOMO** che significa *Fear of missing out* (ovvero *paura di esser tagliati fuori o di non essere accettati*) di cui parleremo più avanti.

Dal cellulare allo smartphone

Tutto cambia in continuazione. Prendiamo lo *smartphone* che ha fatto la sua comparsa nel 2007 e ha generato una serie incredibile di trasformazioni. Il suo avvento è stato epocale. Non si è trattato solamente del cambiamento del nome, da telefonino *smartphone*, ma è mutata totalmente la sua funzione. Se prima avevamo in mano un dispositivo per comunicare a voce, ora custodiamo nel palmo di una mano un piccolo computer con cui possiamo fare in modo “semplice e intelligente” una quantità di cose. Una vera e propria rivoluzione della comunicazione globale e non solo nel modo di telefonare, come pensava il suo inventore Steve Jobs.

Prolungamento digitale della nostro esistere, lo *smartphone* ha modificato il modo di agire, muoverci, guardarci e trovarci. Secondo alcuni sociologi siamo arrivati all'*homo smartphonensis* che torna a camminare un po' curvo, perché impegnato a guardare continuamente il suo display, attratto dalle continue notifiche che gli segnalano messaggi, email e quant'altro. Quella posizione del corpo così comune oggi e che ricorda un po' l'*Homo sapiens* che, ricurvo, stava faticosamente raggiungendo la postura eretta, potrebbe essere il completamento del cerchio nell'evoluzione dei primati, oppure rappresentare una sorta di ritorno indietro, quanto meno a livello posturale.

Allora: progressione o regressione? C'è da domandarsi che cosa ci ha portato quel piccolo e versatile strumento, ormai potente feticcio nelle mani di tutti e che cosa ci offre quella connessione continua con il mondo, a cui non possiamo più rinunciare. Domande aperte.

Il cellulare tra i 9-17 anni

88% naviga con lo smartphone

83% naviga in Internet con un profilo su Facebook

88% naviga con lo smartphone

9% è stato vittima di cyberbullismo

9% è stato vittima di seting

Di certo questo “magico” oggetto ha aperto spazi di interazione totalmente nuovi e modalità di relazione che prima non si immaginavano. Le infinite *App* ci fanno fare cose che solo pochi anni fa non erano possibili. Grazie a questo dispositivo mobile abbiamo cancellato l'idea dell'ozio mentale e della noia, abbiamo cambiato radicalmente il modo di informarci e, almeno in parte, abbiamo scoperto come è facile e rapido colmare le nostre ignoranze in qualsiasi posto della terra ci si trovi. Lo smartphone, in alcuni momenti, ci aiuta perfino a sostenere lo smarrimento o tamponare l'angoscia del vuoto e della solitudine. La distanza è diventata una categoria minore che affligge solo quando viene a mancare il campo e si perde la connessione.

Iperconnessi lo siamo tutti. E questa rete infinita di connessioni che secondo i dati più recenti sono più di 8 miliardi, non solo ci sostiene ma ci fa credere di poter di realizzare tutti i nostri desideri e, a

volte, ci fa sentire *onnipotenti* perché più in grado di dare visibilità immediata e parole ai pensieri e alle passioni, anche le più nascoste.

I vantaggi sono tanti, sicuramente. Innegabili. Ma domandiamoci se c'è un prezzo da pagare per tutto questo. Un prezzo che non riguarda solo il costo del *device* o dei vari dispositivi che stiamo utilizzando.

Si tratta di capire dove siamo e dove stiamo andando.

Smartphone, tablet, Social media, sono ormai gli strumenti comuni con cui ci muoviamo nel quotidiano per lavorare o divertirci ma anche per costruire rapporti, interagire, sviluppare e mantenere relazioni.

Strumenti dunque preziosi e di grande aiuto che dobbiamo saper governare bene ed eventualmente contenere la loro pervasività e il lato oscuro o negativo.

Quanto siamo *social* lo sappiamo. Chiediamoci piuttosto quanto siamo ancora socievoli. E soprattutto quanta resilienza abbiamo, ovvero quanta forza c'è dentro di noi per contenere lo strapotere di tutti questi *oggetti* a cui non possiamo più rinunciare.



finalmente mio!

Educare oggi

Il problema è educare ed educarci. L'educazione in questo momento è la sfida più grande da affrontare perché ci richiede necessariamente di coniugarla con le nuove tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione. Vuol dire che come adulti dobbiamo essere sempre più competenti e allo stesso tempo capaci di affiancare e governare il processo di crescita delle nuove generazioni, senza lasciarli in balia di se stessi.

Per prima cosa allora bisogna fare lo sforzo di capire e conoscere i nuovi modelli di comunicazione che stanno modificando le relazioni e il modo di ragionare nostro e dei nostri figli. Perché non si tratta solo di farli crescere bene ma anche assicurare loro attenzione e reale condivisione, in definitiva proteggerli dai rischi e dai pericoli.

Non serve demonizzare Internet. Serve sapere però dove stanno i pericoli e se ci sono rischi nel *navigare*. È necessario prima di tutto conoscere in maniera approfondita e non superficiale sia la rete che le tecnologie che stiamo utilizzando e che, ormai, fanno parte della nostra vita quotidiana. Conoscere i punti di forza, le opportunità e i modi di utilizzo della rete Internet vuol dire anche avere presente le regole che servono per navigare sicuri e insegnarle ai minori.

Di solito abbiamo l'idea che vi sono pericoli nel web, ma non è sufficiente saperlo genericamente se siamo genitori o educatori. Dobbiamo essere esperti. Perché oltre a quelli già ampiamente co-

nosciuti, ogni giorno ve ne sono di nuovi e diversi e spesso subdoli. Penso al rischio di adescamento in rete (*grooming*) che ora ha caratteristiche particolari, ma mi riferisco anche alla diffusione di materiale pornografico (*sexting*) che finisce facilmente nelle mani dei minori.

Più di tutto sono i comportamenti e gli atteggiamenti che stanno cambiando e possono costituire un pericolo per le nuove generazioni. Ad esempio: un giovane che sta su Facebook oggi è assolutamente convinto non solo di avere degli amici, ma anche di interagire realmente con un'altra persona. Eppure noi sappiamo che la conversazione implica sistemi diversi di comunicazione che sono al contempo verbali e non verbali. Accompagnare i nativi digitali fin da piccoli, o piccolissimi, all'utilizzo delle nuove modalità di comunicazione, significa fornire loro adeguate competenze e conoscenze di tutti i linguaggi. Nessuno escluso. Per essere educatori sufficientemente buoni oggi, bisogna prima di tutto allora essere *competenti* e conoscere bene e in maniera approfondita i codici di comunicazione nuovi che insieme a quelli vecchi regolano ormai la nostra esistenza.

Altrimenti, lasciati da soli i *nativi digitali*, impareranno ad arrangiarsi ma anche a leggere il mondo e le relazioni in maniera particolare e domani, forse, ci potremmo trovare di fronte a generazioni di adulti cresciuti con la mediazione dei tanti dispositivi che sanno maneggiare bene ma senza esperienze reali di rapporti. Soprattutto mancanti di esperienze emotive e in difficoltà o veramente incapaci di gestire sentimenti e affetti.

La prima cosa da fare come educatori, è dunque colmare la distanza generazionale attraverso la conoscenza delle nuove tecnologie informatiche e della loro funzione nella nostra vita. Capire il fenomeno è più importante che giudicarlo. In quanto adulti i *migranti digitali* dovrebbero farsi carico di questo nuovo sapere e nella funzione educativa alternare un livello di controllo ad un livello di curiosità.

Poi, per contrastare i pericoli della Rete, è necessario fare rete. Questo potrebbe essere il modo di ri-attivare una nuova *comunità educante* che negli ultimi decenni si è resa latitante.

Cose da sapere: aggiornare le conoscenze

Viviamo in un tempo in cui il sapere è diffuso e sempre più disponibile. Tuttavia abbiamo un continuo e incessante bisogno di cercare di capire e aumentare le nostre conoscenze. Sul piano educativo in modo particolare. Per far fronte al compito complesso e impegnativo del genitore 2.0 c'è l'esigenza quotidiana di arricchire i saperi che di continuo si trasformano e avere più competenze adeguate ai tempi. Impossibile immaginare di educare oggi con le stesse modalità che sono state usate con noi in passato.

Quello che conta di più allora è la curiosità, che è una dotazione importante per l'educatore. Come diceva Umberto Veronesi, il grande oncologo che ha dedicato l'intera vita alla ricerca, "l'importante non è sapere, ma cercare e sconfiggere l'ignoranza". Così l'attrezzatura nuova da possedere è almeno la conoscenza della lingua tecnologica, del lessico che si sta usando e mantenere vigile l'attenzione verso le continue trasformazioni dei codici linguistici che usano le nuove generazioni.

La fatica, come migranti, sta nell'incrementare di continuo il bagaglio cognitivo ma anche nel saper contenere il pregiudizio e l'intolleranza.

Il capitolo che segue non ha alcuna pretesa se non quella di invitare a curiosare nel nuovo vocabolario di questo tempo digitale che è già patrimonio linguistico delle nuove generazioni. I vocaboli che stanno emergendo descrivono i comportamenti, le azioni o gli strumenti che sono e saranno sempre di più utilizzati dalla comunità globale.

Vale la pena essere preparati.

Comportamenti nuovi

VAMPING

Può sembrare una moda che circola tra i teenager, come qualcuno sostiene. In realtà si tratta di un'esigenza tutta adolescenziale, fatta di quel bisogno acuto di conoscere e stare insieme, confrontarsi e condividere con gli amici passando la maggior parte del tempo fuori casa. Niente di nuovo sotto il sole.

È sempre stata una necessità o meglio un compito evolutivo di una fase della vita fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'indipendenza. Avere un gruppo e farne parte, starci dentro come membri effettivi e sentirsi riconosciuti. Serve per separarsi dalla famiglia e dai legami, per crescere e passare dalla dipendenza infantile all'autonomia accettando, per un certo periodo, il legame e le regole del gruppo dei pari.

Così ad un certo punto della crescita già i preadolescenti cominciano a chiedere di stare più tempo con gli amici e tirar tardi la sera. È il tempo delle richieste di maggiore libertà ma anche il segnale che il bambino è entrato nella fase del distacco e ha iniziato le grandi manovre per diventare grande. Cominciano, però, anche i conflitti e le liti. Il braccio di ferro tra genitori e figli è costituito proprio dal tempo con cui ad una certa età si poteva restar fuori di notte. D'estate, complice il clima e la riduzione degli impegni sia degli adulti che dei minori, è più semplice avere concessioni di questo

tipo. Nel resto dell'anno è una battaglia, a volte cruenta. Di solito vince chi è il più forte. Ora che tutto è cambiato nelle relazioni e nel modo di vivere, il fenomeno del *vamping* dilaga.



Vamping: la notte dei nuovi vampiri

È il restar svegli tutta la notte a utilizzare i vari dispositivi mobili per messaggiare e chattare con gli amici, scambiare file di musica e video oppure altro ancora. Insomma è la voglia continua di essere in contatto. Questo è il *vamping*: fare come i vampiri che escono con il buio e vagano per tutta la notte nei social o nelle chat alla ricerca di qualcuno con cui parlare o giocare on line fino alle prime ore dell'alba. Tutto questo all'insaputa degli adulti che immaginano i loro pargoli (a volte già quelli della primaria) tra le braccia di Morfeo mentre, invece, nel cuor della notte si divertono a fare i cyber-bulli inviando provocazioni, insulti o messaggi offensivi ai compagni.

Dormono poco, quindi, perché affascinati dal cyberspazio e dalle cyber-comunità dove possono incontrarsi come in un locale notturno, riconoscersi e stare insieme. Il *vamping* ti permette di conversare di cose intime e personali, comunicare esperienze e farne virtualmente al riparo dagli oc-

chi indiscreti degli adulti. Quando dilaga diventa allarmante e problematico. Certamente da tenere sotto controllo perché può essere il segnale di una forma di dipendenza dalla rete o dai social. Di sicuro la mancanza di sonno è indicativa di stati ansiosi o depressivi, ma anche di comportamenti disturbati come quello del cyberbullismo.

Se il *vamping* è dipendenza da Internet, va preso in considerazione immediatamente e affrontato il più presto possibile. In effetti è una delle nuove dipendenze, una delle *new addiction* che ha ripercussioni gravi sulla salute fisica e psichica, condiziona il rendimento scolastico e la vita sociale, ma può anche essere causa di gravi disturbi psicologici e problemi neurologici.

Le cause del *vamping*? Possono essere diverse e riguardare per esempio il fatto che bambini e adolescenti durante il giorno hanno poco tempo libero dagli impegni scolastici o extra scolastici. Oppure il fenomeno nasce dal terreno della trascuratezza degli adulti che non controllano e non regolano l'uso della tecnologia e non pongono limiti. Lasciano fare. Distratti.

PHISHING

La parola inglese che deriva dal termine *fishing* e che vuol significare *pescare* allude come metafora ad un imbroglio o vera e propria truffa. Si tratta di una metafora utilizzata per sottolineare la frequente possibilità di essere truffati navigando nel web da soggetti malintenzionati i quali non usano strumenti particolari ma tecniche specifiche per imbrogliare e prendere con l'amo qualcuno a cui estorcere denaro o, più spesso, carpire informazioni private e personali come password, carte di credito e quant'altro possa essere recare danno.

Generalmente questo tipo di attività fraudolenta è rivolto agli adulti, i quali spesso cadono nella trappola tesa a volte nel corso di un acquisto on line oppure rispondendo a email strane o decisamente poco affidabili che provengono da soggetti sconosciuti. Tuttavia proprio perché anche ai minori viene spesso data la possibilità di utilizzare la carta

di credito dei genitori per fare acquisti on line, è di fondamentale importanza conoscere questo rischio e informare con precisione gli adolescenti. Devono sapere che è necessario prestare la massima attenzione quando compiono in rete determinate azioni, soprattutto se acquistano o vendono qualcosa.

PHARMING

Con questo termine si fa specifico riferimento a tecniche informatiche specifiche per sottrarre informazioni personali. I maleintenzionati, chiamati anche *cracker*, sono in grado di imbrogliare gli utenti della rete inviando richieste di informazioni personali e camuffandosi per esempio da operatori di Servizi bancari o Istituti finanziari. Usano sistemi altamente sofisticati che riproducono quasi perfettamente l'aspetto del sito richiedente informazioni e tentano di fare abboccare l'utente tramite un link (URL) fasullo che reindirizza invece ad un server capace di carpire dati personali e riservati.

Si tratta quindi di non lasciarsi convincere da richieste di controllo o verifica dei dati personali e rispondere a questi inviti cliccando su link sconosciuti. Attualmente sono pochi i sistemi di difesa contro questo attacco informatico. Prevale l'attenzione costante alle azioni che si compiono in Internet e che i minori devono conoscere bene grazie all'informazione specifica degli adulti. Questi ultimi non devono pertanto omettere di spiegare questi pericoli e raccomandare di non rispondere mai a queste richieste se non prima di averne parlato con un adulto affidabile e competente.

Più avanti saranno indicati i suggerimenti utili alla difesa da questi rischi informatici.

GROOMING

Tra rischi invece che corrono in modo particolare i minori quando navigano vi è da quello di essere adescati, cioè catturati dai cosiddetti pedofili o molestatore che vogliono procurarsi contatti reali di natura sessuale o materiale pedopornografico.

I pedofili ormai, abbandonati i giardinetti si sono trasferiti sul web. La rete offre più garanzie di anonimato e maggiori possibilità di attrarre con sicurezza bambini e adolescenti.

Grooming: to groom = curare

fenomeno in espansione

privilegiata la fascia 10-12

2014: 38 arresti 428 denunce

18.774 siti
sotto osservazione
black list 1.745

Oggi l'adescamento è cambiato. Un tempo il pedofilo si appostava in un luogo appartato e offriva al bambino le caramelle. Ora la proposta più frequente è quella della ricarica telefonica. Tempi diversi e strumenti differenti, ma anche tecniche particolarmente pervasive ed efficaci, capaci di attrarre e convincere un minore a fidarsi delle lusinghe. Perché di questo si tratta: catturare la fiducia di un fanciullo, maschio o femmina, che naviga e chatta con i suoi amici. Fargli credere di essere un coetaneo e con tenacia insistere nel dare di sé un'immagine di affidabilità che permetta al pedofilo di essere ritenuto come un amico a cui poter dire tutto e dal quale è possibile accettare qualsiasi richiesta senza destare alcun sospetto.

Questo è in sostanza il *grooming*, ovvero l'abilità di chi sa manipolare psicologicamente un soggetto ingenuo in età evolutiva attraverso un lungo periodo di conversazioni e contatti abilmente condotti e all'inizio per nulla invadenti e pericolosi. Perché la parola inglese significa *carezzare* e più ancora *curare*, cioè *prendersi cura*. Gro-

oming letteralmente è lo strigliare o il pulire un cavallo e, per estensione, “toilettare” un animale domestico, carezzando e spazzolando il suo pelo per mantenerlo pulito e integro. Ma con questa parola gli anglosassoni definiscono il comportamento ben noto di molte specie animali, che per istinto in coppia passano lunghi momenti a ripulirsi reciprocamente dei parassiti.

Se tra i primati il *grooming* è qualcosa di usuale e importante che regola la relazione, tra gli esseri umani è sinonimo ormai di pratica fatta di attenzione e vicinanza affettiva, ma non certo per prendersi cura amorevole di un altro, quanto per esercitare una lenta ma consistente pressione psicologica. Catturata la fiducia da parte di colui che il molestatore vuole adescare, il gioco è fatto e la vittima è in balia del suo carnefice. In particolare il minore catturato dall’abilità del pedofilo seducente, solitamente non riesce a rendersi conto di essere in balia di un soggetto pericoloso perché gradualmente gli ha dato la sua fiducia e lo ha inserito tra i contatti come “amico”.

Solo in questo modo si può spiegare il caso di tre ragazzine conosciute per ragioni professionali. Le ragazze tra i 12 e i 14 anni erano finite in una rete tesa da un pedofilo di 45 anni che, spacciandosi per una ragazza della loro età e dopo un lungo periodo di innocenti conversazioni, le aveva portate a parlare sempre di più di cose intime e poi indotte a posare nude e realizzare per lui con una web cam una quantità di video hard. Il ricco materiale pedopornografico, ritrovato successivamente dalle autorità di polizia nel suo computer, ha documentato in maniera sbalorditiva quanto le ragazzine fossero state ingannate e rese inoffensive dalla fiducia che avevano accordato alla falsa coetanea. Un adescamento che si era protratto per più di un anno senza suscitare nelle ragazze alcuna sensazione di pericolo e ancor meno l’esigenza di informare un adulto di riferimento su quello che stava loro accadendo.

SEXTING

C’è una parola che descrive un nuovo comportamento dei nativi digitali il cui significato però è ancora poco conosciuto: *sexting*. Il termine inglese, come i tanti vocaboli che ormai si usano per descrivere i fenomeni della rete, sta a significare l’atto di trasmettere foto, video e testo di carattere sessuale. Via *Instant Message* o attraverso i *Social media* come *WhatsApp*, ora è possibile farlo con estrema facilità. Sono le nuove abitudini in gran parte dei giovani e dei giovanissimi che, all’insaputa degli adulti, stanno influenzando il comportamento collettivo e diffondendo un nuovo modo disinibito di vivere l’intimità.

Il *sexting* non va confuso con la circolazione di materiale pornografico. È una pratica legata invece alla relazione che oggi hanno gli adolescenti quando iniziano un rapporto e, oltre ai contatti fisici e alla conoscenza reale, aggiungono il virtuale e l’eccitazione di inviare foto personali con pose intime e azioni sessuali al proprio partner. In alcuni casi si tratta del tentativo di superare l’inibizione tipica dei primi rapporti con l’aiuto delle nuove tecnologie di comunicazione e la diffusa interazione virtuale che ormai accompagna le nuove generazioni. In altri potrebbe voler essere un tentativo per ridurre l’ansia di prestazione e quella reale paura che prova un giovane nel corso della sua tempesta ormonale e in prossimità dell’incontro con la sessualità reale.

Però la nuova moda del *sexiting*, spesso ignorata dai genitori che non si accorgono di quello che fanno i loro figli con il cellulare, può diventare una pratica pericolosa o a fortemente a rischio. Prima di tutto perché sta anticipando in maniera incredibile l’incontro con la sessualità. Virtuale o no tutto avviene ora presto, troppo presto. In secondo luogo il pericolo potrebbe essere quello di rappresentare una modalità di approccio particolarmente eccitante ma allo stesso tempo poco corrispondente alla realtà di una sessualità evoluta e responsabile che è fatta non solo di eros ed eccitazioni plurime ma anche di sentimenti ed

emozioni complesse.

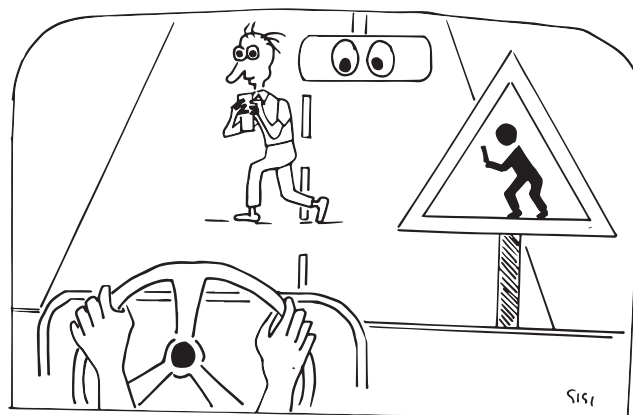
Se per un verso questa pratica potrebbe valere come modo per rompere il ghiaccio all'inizio di una relazione, c'è poi il reale pericolo che le foto intime e riservate alla coppia possano invece circolare in rete all'insaputa dell'interessato. Di mano in mano, o meglio di smartphone in smartphone, il materiale diffuso diventa di pubblico dominio causando non pochi danni sul piano della reputazione.

In qualche caso c'è poi il pericolo che la pratica non sia spontanea ma avvenga sotto la pressione psicologica di uno dei due partner. Capita infatti che l'invio di materiale intimo venga sollecitato come "prova d'amore". Il che invece va visto come molestia e andrebbe bloccato o addirittura denunciato. Se poi si aggiunge, in modo particolare per le femmine, che l'invio di selfie erotici potrebbe essere richiesto da "amici virtuali" ovvero persone conosciute in rete, spesso adulti e non coetanei, che si sono presentati con identità false per ottenere fiducia e materiale erotico, si può comprendere quale sia il livello di pericolo. È di vitale importanza allora educare bene i ragazzi e le ragazze fin da quando sono piccoli all'uso corretto del materiale fotografico postato in rete. Devono sapere i rischi che si corrono se si pubblicano foto personali "senza veli" o video a sfondo erotico. Devono essere consapevoli delle responsabilità che ci sono nel diffondere immagini che ritraggono altri in contenuti sessuali più o meno espliciti.

PHUBBING

A tutti sarà capitato almeno una volta di stare di fronte a una persona, amico o familiare, che mentre noi parliamo guarda il cellulare, risponde ad una mail o interagisce sul suo social. È un comportamento che molti definiscono irritante e altri lo considerano come l'esito della maleducazione imperante. Tecnicamente però questo fenomeno si chiama *Phubbing*. E Anche questa è parola inglese che coniuga il vocabolo *phone*

con il termine *snobbing* e sta a indicare come il telefonino ci sta portando a ridurre l'interazione con gli altri.



Phubbing: Un nuovo pericolo?

Distrarsi temporaneamente mentre si conversa, spostare lo sguardo o allentare l'attenzione dalla persona con cui sei in relazione, non è mai stato sinonimo di patologia. Oggi però l'ampia diffusione dei dispositivi per comunicare, in particolare il telefonino o il tablet, stanno modificando radicalmente il nostro modo di interagire. Parliamo tanto, forse troppo, ci ascoltiamo poco o nulla e ci guardiamo sempre meno negli occhi. Gli unici che ci guardano direttamente in viso e negli occhi sono gli animali domestici. Il rapporto occhio-occhio che sta all'origine comunicazione madre-bambino, sta scomparendo. E questo è foriero di disagi e problemi. Forse la premessa per tanti disturbi che hanno a che fare con la comunicazione e che si chiamano depressione o isolamento.

Di certo il *phubbing* potremmo considerarlo la nuova forma di trascuratezza in quanto avere uno sguardo privilegiato ai propri dispositivi ci fa essere distanti sul piano relazionale. A volte, la mancanza di attenzione verso gli altri è totale e l'assenza si manifesta come vuoto di partecipazione emotiva e di empatia. Gli studi stanno confermando l'allarme: aumentano le nuove dipendenze e l'assenza di comunicazione produce disagio nelle relazioni di coppia e in quelle familiari. Lo spazio

affettivo, che è estremamente legato al modo con cui comunichiamo, si assottiglia fino a rendere inconsistente il rapporto. Lo distrugge.

Una ricerca del 2014 fatta da di Terre des Hommes e dal CISMAI ha messo in evidenza che tra le forme di maltrattamento dei minori, la trascuratezza materiale e affettiva è in preoccupante aumento. Il 52,7% dei casi presi in carico dai servizi sociali e psicologici di un campione di 31 Comuni italiani è proprio per gli esiti della trascuratezza, spesso nel contesto familiare.

Questo spiega il perché sono già partite un po' ovunque e soprattutto nei paesi anglossassoni campagne volte a fermare il *phubbing*. In Italia questo termine è ancora sconosciuto ai più e poco o nulla si fa, soprattutto sul piano educativo, per pervenire il fenomeno e aiutare i nativi digitali ad un uso corretto dei vari dispositivi di comunicazione. Prima di tutto però è necessario ricordare che, come sempre, in educazione quello che conta è l'esempio.

CYBERBULLING

Il cyberbullismo è un fenomeno nuovo ed esteso. Purtroppo. C'è pertanto da prestare molta attenzione da parte degli adulti e anche dei minori che vanno informati e attrezzati su come evitare di essere vittime o diventare bulli on line.

BULLISMO E CYBERBULLISMO

8/10
non trovano grave insultare

7/10
puntano all'aspetto fisico

7/10
non considerano grave pubblicare immagini

Il rischio più evidente, ormai peraltro ampiamente conosciuto, è quello dell'emulazione da parte

di altri adolescenti. E questo perché il cyberbullismo, per sua stessa natura, si alimenta del potere dell'immagine e della forza che gli attribuisce la nuova tecnologia della comunicazione. Una volta il comportamento violento del bullismo, peraltro tollerato in alcuni contesti chiusi come i collegi e le caserme che lo consideravano un'esperienza del processo di crescita, si perpetrava nascostamente dietro lo sguardo degli adulti. Sfruttava i luoghi isolati e le stanze appartate perché gli atti persecutori avessero come protagonista solo le vittime e al massimo il piccolo gruppo degli alleati del bullo che così manteneva una corte di servitori silenziosi e ossequienti. Il piacere derivava dal poter essere leader di una "banda", anche piccola, ma che rimaneva nell'ombra e sconosciuta ai più.

Oggi invece il cyberbullo cerca il massimo di visibilità. La rete lo aiuta in quanto un unico gesto di prevaricazione o di violenza vale più di tante piccole azioni di prepotenza. Postato il video o la foto dell'aggressione il cyberbullo fa conoscere al mondo la sua forza e le sue imprese con cui si costruisce la fama di "eroe". Contemporaneamente la vittima è sempre più vittima e stigmatizzata, emarginata e isolata perché collettivamente derisa e biasimata. La comunicazione digitale e le immagini delle persecuzioni veicolate dalla rete costruiscono in un tempo rapidissimo sia la "fama dell'eroe" di turno che la disperazione di chi subisce e si sente progressivamente impotente. Lo smartphone ora è diventato lo strumento dei "selfie" che narcisisticamente sostiene la ricerca della propria immagine, ma pure un oggetto persecutorio che può moltiplicare in un attimo popolarità e angoscia. La rete fa sì che la platea degli spettatori diventi potenzialmente illimitata. Sconfinata. Questo incrementa la tendenza del bullo a ripetere le azioni aggressive e nello stesso tempo riduce in maniera consistente la percezione del danno. Poi le scene di aggressioni riprese e postate su un social, cliccate centinaia o migliaia di volte, se da una parte aumentano il sentimen-

to di potere del cyberbullo dall'altra moltiplicano l'angoscia di chi è vittima ma anche di quelli che possono temere di diventarlo. L'azione di violenza veicolata da YouTube rimane indelebile o difficile da cancellare dalla memoria di chi vede. Una volta in Rete nessuno può dimenticare le imprese del bullo ma neanche il corpo della vittima e la sua prostrazione e il suo stato di sottomissione. Questa è la vera azione persecutoria, quella che fa la differenza con il passato, con il bullismo tradizionale.

Se una volta dal bullo che a scuola minacciava e colpiva fisicamente nell'angolo nascosto del cortile o nei bagni, ci si poteva difendere chiedendo aiuto e cambiando di classe o addirittura scuola, ora questo non può più avvenire. Nel web lo spazio è immenso, indefinito. Quasi impossibile nascondersi, scappare e salvarsi. Per lo meno così pensa la vittima. Le offese che circolano rimangono, le diffamazioni sono visibili a tutti così come la vergogna e l'umiliazione che si moltiplicano all'infinito.

La novità del fenomeno che non è da considerare come l'evoluzione del bullismo reale è che il web e i social possono facilitare l'acquisizione di comportamenti e azioni bulle in quanto il particolare rapporto con il virtuale annulla la percezione dell'altro e di quello che prova.

Comunicare oggi

Chat, social e messaggerie costituiscono oggi il modo più comune che i giovani, ma non solo loro, hanno di stare in contatto e comunicare. Ognuna di queste assolve un compito e offre uno spazio dove ciascuno può esprimere se stesso. Soprattutto i social ormai, sono lo strumento per restare connessi con il mondo, essere informati e aggiornati.

ASK.FM

È la chat più famosa tra i giovani e i giovanissimi ma anche la più temibile. L'acronimo significa "Ask for me" ovvero "chiedimi" ed è caratterizzata dal fatto che chi pone delle domande lo fa in forma anonima mettendo sulla bacheca degli utenti un interrogativo mentre chi risponde è conosciuto. Le molte tragiche vicende che negli ultimi anni hanno legato questa chat agli utenti giovani che la frequentano, fanno dire che è una chat estremamente pericolosa. Atti di violenza verbale, diffamazioni e offese, vengono postati di continuo su questa chat dove chi offende è protetto dall'anonimato e chi è offeso è impossibilitato a difendersi. Ne consegue che la chat per gran parte si presta ad essere il luogo in cui è possibile sviluppare frequenti azioni di cyberbullismo senza che i bulli vengano identificati e colpisce gravemente molti adolescenti che, insultati e diffamati, finiscono per compiere gesti gravi di autolesionismo e addirittura si tolgono la vita perché incapaci di far fronte a queste accuse.

FACEBOOK

È il socialnetwork più noto e diffuso perché il primo ad essere utilizzato in massa a livello mondiale. È stato lanciato nel 2004 e inizialmente era stato progettato esclusivamente per gli studenti universitari dell'università di Harvard. Poi è stato diffuso anche tra i ragazzi delle scuole superiori. Rimane ancora oggi un social il cui accesso, secondo la legge americana, è consentito ai maggiori di 13 anni.

INSTAGRAM

È un altro social, peraltro molto amato e frequentato dai teenager, famoso perché permette di utilizzare materiale fotografico e condividerlo con gli altri utenti. Nato nel 2010 è considerato il terzo social più diffuso del mondo

LINKEDIN

È la rete sociale più conosciuta tra i professionisti e sviluppa in forma gratuita contatti e servizi.

SHAKECHAT

Applicazione divertente delle nuove chat, *shakechat* serve per trovare nuovi amici. Con una certa intelligenza e anche con un po' di humor si può essere orientati a trovare il proprio partner in maniera casuale. Forse la cosa su cui riflettere, e far riflettere gli adolescenti, è che le persone giuste con cui avviare una relazione si possono anche trovare con l'aiuto della tecnologia, ma credere di poter trovare la persona giusta affidandosi ad uno strumento o alla casualità della tecnologia è forse eccessivo.

SNAPCHAT

Si tratta di una chat relativamente nuova che si caratterizza per gestire un traffico di messaggi che una volta inviati e giunti a destinazione dopo un certo tempo si auto-eliminano. In sostanza gli utenti giornalmente attivi, che nel corso del 2016 hanno superato quelli di Twitter, possono scambiarsi foto e video che dopo una decina di secon-

di si cancellano automaticamente senza lasciare traccia sullo smartphone del ricevente. L'utilizzo dell'applicazione è estremamente facile e intuitivo, per cui con questa si possono condividere con gli amici degli *snaps* (ovvero materiale visivo) ma anche album fotografici accessibili per 24 ore. Quali sono gli aspetti psicologici positivi e quali quelli negativi di questa chat? In sintesi si tratta di una chat che risponde bene ai bisogni delle nuove generazioni le quali hanno tempi di attenzione molto bassi. Secondo ricerche specifiche, i tempi di attenzione medi dei nativi digitali si situano attorno agli 8 secondi. L'altro elemento particolare di questa chat è che il video-materiale prodotto non è più sottoposto all'approvazione degli altri con i *like*, ma è stato semplicemente visto per un tempo sufficiente. Inoltre si potrebbe dire che l'uso di questa chat possa essere una risposta, per certi versi concreta, alla "condanna" di non poter cancellare definitivamente nulla di quello che è stato postato in rete. Tuttavia rimangono molti aspetti negativi che è bene conoscere sia in quanto adulti migranti che come nativi. L'abuso e soprattutto l'uso improprio di questa chat può favorire lo sviluppo di comportamenti che tendono a violare la privacy il *sexting* che diffonde materiale privato e intimo. Ma soprattutto incrementa l'idea che certe azioni illecite o riprovevoli possono essere fatte senza conseguenze, in quanto tutto si elimina subito. Il che è realmente quello che succede, anche se non è garantito neanche dal sistema stesso.

TWITTER

Socialnetwork nato nel 2006 che si caratterizza per essere un servizio (estremamente popolare) di comunicazione sintetica, dove al massimo vengono utilizzati 140 caratteri. È stato ed è molto utilizzato come strumento del giornalismo partecipativo.

WHATSAPP

Si tratta di una delle più famose applicazioni per la messaggistica istantanea. Nata nel 2009

ha decisamente spopolato negli ultimi anni ed è diventata la chat più in voga tra i ragazzi e gli adulti. Attraverso *WhatsApp* passano tra i 30 e i 50 miliardi di messaggi al giorno. Nella lingua inglese *WhatsApp* è una felice frase colloquiale che si usa quando si incontra una persona e significa "Come va?" "Come te la passi?" oppure "Che novità?" Acquistata nel 2014 dal "padre" di Facebook, il giovane Mark Zuckerberg, la chat è in fondo un servizio per comunicare e inviare messaggi scritti ma anche audio e video. Ha una quantità di funzioni che consentono di fare cose che fino alla sua comparsa non era possibile fare con i normali sms. Infatti prima di *WhatsApp* non c'era la possibilità di una chat di gruppo, non si inviavano messaggi audio e soprattutto non si sapeva con certezza se la persona a cui si inviava il messaggio avesse ricevuto e letto. L'attenzione e la politica sulla privacy sono molto specifiche e volte a garantire la riservatezza della trasmissione dei dati. È un'applicazione diventata molto famosa perché è semplice e sicura. Tuttavia è necessario sapere e far sapere ai minori che è necessario avere 13 anni per poterla usare e che anche con *WhatsApp* è importante non inviare mai informazioni e dati personali. In ogni caso è bene non fidarsi neanche del fatto che i partecipanti ad un gruppo siano sempre noti in quanto si possono essere aggiunti al gruppo persone non conosciute.

Mamma sai ho piacciato la foto che ha postato la Vale e gliel'ho lovvata. Poi l'ho pinnata e lei mi ha risposto che l'aveva favvata!



Accompagnare, regolare, negoziare



(madre) Adesso basta!

Tra le cose importanti da prendere in considerazione per sostenere la crescita dei *nativi digitali* ritengo che ci siano da fare almeno queste tre cose: *accompagnarli* nella scoperta della moderna tecnologia, dare loro *regole chiare e precise* sull'uso dei dispositivi e, man mano che crescono e diventano sempre più autonomi, *negoziare* tempi e modi per aiutarli ad autoregolarsi.

ACCOMPAGNARE, vuol dire stare vicino ai figli fin da piccoli, quando entrano in contatto con i vari dispositivi digitali. Anzi, meglio ancora, fa-

vorirne precocemente l'approccio e cominciare subito a insegnare loro come si usa il cellulare. I bambini sono naturalmente attratti dai vari dispositivi e quindi si incuriosiscono facilmente del loro funzionamento. Poi imitano gli adulti e riproducono fedelmente i loro comportamenti: non è difficile quindi vedere dei bambini molto piccoli che interagiscono già nel secondo anno di vita con il cellulare o il tablet dei genitori.

Non serve aspettare che siano grandi per vederli interessati a scoprire il funzionamento dei vari device, tanto meno è utile che loro acquisiscano da soli la capacità di interagire e di farli funzionare. Meglio che sia l'adulto a fare da tramite e, nell'assecondare l'interesse del momento, cominci a "spiegare" come si usano e a cosa servono. Allo stesso modo è importante che il genitore non lasci solo il bambino nella scoperta di Internet. Dai 4/5 anni possono iniziare a scoprire il web insieme ai genitori che forniranno indicazioni utili e comprensibili per navigare. È già possibile che l'adulto riferisca dei pericoli che si possono correre in rete se non si sta attenti a come ci si comporta. Man mano che crescono e diventano più "esperti" l'accompagnamento continuerà ad essere fondamentale per sostenere la competenza mediatica dei figli e favorire l'idea che l'adulto di riferimento è competente e può essere di aiuto quando ci sono delle difficoltà.

Questa è la cosa importante: trasferire loro l'idea che non sono soli e non si devono arrangiare se incontrano problemi o provano sensazioni disturbanti. Questo invece accade quando i piccoli si fanno l'idea che i grandi sono sempre impegnati altrove, oppure che non sono tecnologici e ne capiscono poco o niente di digitalità.

L'accompagnamento, dunque, ha la funzione di presidiare il viaggio di scoperta di Internet e delle sue potenzialità, ma nello stesso tempo ha come finalità quello di spiegarne il funziona-

mento, educare all'uso del web indicando fin da subito quali sono gli aspetti più importanti come la tutela dei dati personali, la privacy, gli aspetti legali, la sicurezza, le regole di comportamento. Tutti temi questi su cui è bene insistere sia in famiglia che anche a scuola, ma ovviamente, richiede che gli adulti siano sufficientemente competenti per fare questa parte che è di affiancamento e di formazione.

REGOLARE è una delle più importanti funzioni dell'educazione. Significa che mettere regole chiare e definite da parte del genitore è un atto dovuto per il compito che svolge. Le regole non vanno intese come negazione delle richieste dell'altro, quanto come modalità operative. Non sono restrizioni, caso mai limiti e confini che servono a contenere e dare indicazioni sul comportamento. In effetti l'etimologia della parola che viene dal latino *règere* vuol dire letteralmente guidare.

Un'altra funzione importante delle regole è quella di rendere l'ambiente prevedibile. Il bambino ha un grande bisogno di prevedibilità, tant'è che le osservazioni mostrano chiaramente come le sue reazioni siano quelle del disorientamento e di una diffusa ansia quando non riesce a trovare un ordine nel suo contesto di vita. La prevedibilità è poi quello che gli permette di costruirsi un sistema di autoregolazione che si basa sulla consapevolezza dei rischi.

NEGOZIARE² è considerata solitamente una strategia per affrontare e risolvere i conflitti. Però se applicata con competenza e sistematicità soprattutto in adolescenza è una pratica educativa. Si negozia infatti per aiutare un adolescente a condividere regole e norme di comportamento ma

soprattutto per favorire il senso di responsabilità, non certo per contenere la trasgressività quanto piuttosto per riuscire ad accettare le conseguenze insite in ogni azione e nelle scelte che si fanno.

La negoziazione dunque non è una strategia per risolvere i problemi, anche se può avere questa funzione e consentire di uscire da una situazione difficile o di stallo. È un modo per scendere a patti e trovare un compromesso con un'altro, ma anche un contenimento dell'idea onnipotente di poter fare qualsiasi cosa e avere solo diritti.

Per chi ha funzioni educative, ovvero per i genitori, gli insegnanti o gli educatori, la negoziazione non è una deroga alla funzione normativa. Al contrario. Scegliere di trovare una condivisione sui comportamenti da utilizzare, vuol dire riuscire a persuadere l'altro della opportunità di seguire alcuni principi base allo scopo di proteggere se stessi e gli altri. Significa che chi è investito di "autorità" utilizza in modo autorevole il suo potere e non lo considera un sistema di costrizione.

L'arte di negoziare si fonda sulla necessità di far rispettare i diritti di tutti ed è utile a incrementare il senso di responsabilità promuovendo l'autonomia delle scelte e anche la consapevolezza del rapporto causa-effetto.

Porre la negoziazione delle regole per l'utilizzo della rete Internet, scendere a patti sui tempi di utilizzo, fare accettare azioni di controllo e di *supervisione* delle azioni dei minori che navigano con i dispositivi mobili e non, regolare l'uso dei videogiochi, significa essere in grado di trovare argomentazioni valide e stimolare anche un adolescente a trovare motivazioni a sostegno dei suoi desideri. Per questo insieme di ragioni la negoziazione può essere considerata una strategia utile e uno strumento inedito per *l'educazione 2.0* che ci viene richiesto in questo momento storico.

2. Maiolo G., Franchini G., *L'arte di negoziare con i figli. Dal genitore bancomat al genitore competente*, Erickson, Trento 2015.

Regole di comportamento

Dare indicazioni ai minori su come si devono comportare mentre navigano sul web, vuol dire definire con precisione alcune regole fondamentali. Bisognerà dire ai bambini fin da quando sono piccoli che Internet assomiglia alla vita reale e la navigazione richiede una buona conoscenza delle attività possibili.

- La prima cosa da suggerire è la prudenza. Visto che la rete è come una grande città da esplorare, è bene usare il buon senso mentre la si esplora. Altrettanto importante è l'essere scettico con le persone che si incontrano on line perché non si sa mai con chi si ha a che fare. Invitare a non parlare di sesso con gli sconosciuti e se qualcuno di conosciuto in rete invita a uscire, meglio rispondere di no e chiudere il contatto avvisando un genitore o un adulto.
- A partire dal concetto di "personale" bisognerà indicare che le informazioni private, come nome, indirizzo, numero di telefono, non dovranno mai essere divulgate. Fare in modo che le eventuali informazioni personali siano solo visibili a gli amici.
- Si scelgano password difficili da indovinare e restare segrete. Importante è pensare prima di divulgare o condividere informazioni an-

che con gli amici perché non si sa mai come possono essere utilizzate dagli altri.

- Rispettare se stessi e gli altri soprattutto pensando che le cattiverie esistono anche nel mondo virtuale. Non rispondere alle provocazioni e ignorare o bloccare chi infastidisce. Parimenti è bene sottolineare che chi fa il bullo in chat o nei social rischia di essere bloccato o espulso.

A) Netiquette per tutti

1. **Scrivere con attenzione** e curare il linguaggio, la punteggiatura, l'ortografia.
2. **Non usare il MAIUSCOLO** in chat o nei messaggi pubblici o privati perché in rete corrisponde ad urlare.
3. **Non pubblicare** informazioni personali.
4. **Fare uso delle faccine o emoticon senza esagerare** ma solo per accompagnare il pensiero con la rappresentazione grafica di un'emozione e per non essere fraintesi.
5. **Richiedere sempre il consenso** prima di taggare foto e video.
6. **Citare sempre la fonte o mettere un link** quando si postano testi o materiale audio/video di altri.
7. **Non essere maleducati**, offendere o denigrare gli altri anche se non si condividono le idee.
8. **Non innescare litigi e offese** quando si partecipa ad una discussione.
9. **Non pubblicare post** che contengono offese o parole di odio, di pregiudizio o discriminazione razziale, sessuale, religiosa.
10. **Rispettare i valori** e i sentimenti degli altri evitando di attaccare a livello personale quelli con cui si parla.

B) Smartphone: un uso corretto

1. **Consentite lo smartphone** a partire dagli 8/9 anni facendo precedere l'utilizzo da una attenta preparazione.
2. **Disponete che nel cellulare siano attive solo le funzioni principali** se lo concedete prima di questa età.
3. **Insegnate loro l'uso corretto** nelle varie situazioni e mettete regole precise sui tempi e luoghi in cui è consentito usarlo.
4. **Regolamentate** l'uso del cellulare controllando che alla sera, dopo cena, venga spento e lasciato in un posto definito e sotto vostro controllo fino al mattino.
5. **Non consentite** che i vostri figli gestiscano lo smartphone nella loro cameretta e lo tengano, anche se sotto carica, vicino al letto.
6. **Discutete con i figli** dei mezzi con i quali desiderano comunicare in rete con gli amici e verificate quanto li conoscono.
7. **Informatevi di quali applicazioni e chat** gli amici dei vostri figli dispongono (WhatsApp, Skype, SMS, FaceTime, Instagram).
8. **Cercate di capire cos'è importante** per i vostri figli nella comunicazione con queste applicazioni.
9. **Definite più volte le regole** da tenere presente nelle chat e nelle messengerie e presentate il cosiddetto "galateo" dei comportamenti in rete che è chiamato *netiquette*.
10. **Parlate più volte delle opportunità** che offre la tecnologia digitale ma anche dei rischi che si corrono sul web. Una volta sola non basta!

C) Decalogo per i genitori che proteggono i figli

1. **Educate voi per primi** i bambini ai nuovi media perché spetta prima di tutto alla famiglia e soprattutto accompagnarli per un lungo tempo nella navigazione e nella gestione dei dispositivi.
2. **Usate il parental control.** Ha la funzione di bloccare i siti porno o le immagini violente e le pagine con parole chiavi sospette.
3. **Navigate insieme a vostro figlio.** Il controllo è quello che si fa insieme davanti al monitor o al display ma significa anche passare del tempo insieme a scaricare un gioco o una app.
4. **Mettete regole sull'orario di utilizzo dei vari dispositivi.** Sotto i 10 anni è consigliabile per non più di 2 ore al giorno sia il PC che il tablet o lo smartphone. Con i più grandi *negoziare* regole precise e condividerle concretamente.
5. **Non lasciate mai di notte il telefonino nella cameretta** dei vostri figli.
6. **Spiegate bene le regole della Privacy.** Fin da quando sono piccoli devono sapere che non si condividono in rete informazioni come *nome, età, luogo e numero di telefono*.
7. **Aiutate un minore a configurare il suo profilo,** in particolare il pannello che regola le informazioni da condividere e il pannello 'gestisci i blocchi' utile a bannare persone, giochi o siti indesiderati.
8. **Condividete** con vostro figlio la password degli account e controllate i contatti facendogli capire che è importante per proteggerlo anche se sul tablet per bambini gli account normalmente sono protetti.
9. **Social sì, ma non troppo tempo.** Spiegate che i Social sono importanti ma che ci possono essere comportamenti illeciti come nella vita reale (spacciarsi per un'altra persona, infrangere la privacy, insultare) e sono perseguibili per legge.
10. **Segnalate** alla Polizia postale tutte le situazioni pericolose o a rischio che rilevate.

D) Decalogo per l'uso di Internet

1. A 7/8 anni si può permettere l'accesso a Internet ma in compagnia di un genitore.
2. **Prima di questa età fate navigare con voi i bambini,** così possono essere in grado di vedere cosa si fa in Internet e come ci si comporta.
3. **Spiegate loro come funziona Internet** e cercate insieme una risposta a questa domanda.
4. **State al loro fianco** per un bel po' di tempo prima di lasciarli soli.
5. **Cercate siti adeguati** ai loro interessi e preparate un elenco dei preferiti.
6. **Create un account utente per i vostri figli** e impostate come pagina iniziale un motore di ricerca adatto alla loro età.
7. **Fate in modo che i vostri figli non navighino** in rete senza controlli.
8. Il *Parental control* è un buon aiuto ma non sostituisce il vostro controllo.
9. **Scegliete un software adeguato** al vostro caso tenendo conto che i *nativi digitali* sono particolarmente abili e applicatelo ai vari device di cui i vostri figli dispongono.
10. **Filtrate i motori di ricerca** con la funzione *SelfSearch* prima di consentire l'uso personale di un dispositivo.

E) Decalogo per una navigazione sicura dei minori (da suggerire ai vostri figli)

1. **Non date** mai in chat o via email cognome, indirizzo, numero di telefono a persone conosciute su Internet.
2. **Non fornite mai** informazioni personali, dei familiari o degli amici.
3. **Non comunicate** mai la tua password a persone conosciute in chat e nemmeno agli amici!
4. **Non spedite mai** una tua foto a chi ve lo richiede anche se da tempo chattate insieme.
5. **Non fate mai incontri** con persone conosciute in chat o sul Social Network e, caso mai, vai all'appuntamento sempre accompagnato da un genitore o da un adulto.
6. **Non dite mai** di essere solo a casa: chi ha cattive intenzioni cerca sempre di saperlo!
7. **Non fidavi** troppo degli amici conosciuti in chat e non credere a tutte le cose che ti raccontano.
8. **Inventatevi un nickname** che non faccia riferimento al tuo nome vero, all'età reale o al tuo sesso.
9. **Fate sapere** sempre che il PC da cui scrivi o il tuo cellulare è usato e controllato anche dai genitori.
10. **Lasciate subito** la chat o blocca il contatto se provi una sensazione di disagio mentre comunichi con qualcuno e informa sempre i tuoi genitori.

F) Decalogo di auto-difesa dal il cyber-bullo (da suggerire ai vostri figli)

1. **Parlate subito con un adulto (genitore o insegnante) di cui vi fidate** se c'è qualcuno che vi offende o vi minaccia.
2. **Bloccate subito il contatto e cambia subito indirizzo di posta elettronica** se vi offendono in chat o su WhatsApp.
3. **È sbagliato supplicare di smettere o mostrarsi arrabbiati** con il cyberbullo. Non serve a nulla!
4. **È sbagliato rispondere** con altre offese al cyberbullo. Si entra nella spirale della violenza ed è solo controproducente.
5. **Dite al bullo** "Ho informato i miei genitori che hanno fatto denuncia alla Polizia".
6. **Segnalate subito le offese al moderatore della chat** o ai proprietari degli eventuali blog o degli siti sui quali il bullo lascia i suoi messaggi.
7. **Ricordatevi che una chat seria** ha sempre un moderatore che controlla e al quale si deve segnalare chi si comporta male.
8. **Ricordatevi di far sapere** ai genitori che le minacce e le offese possono essere segnalate anche al *Internet Service Provider*.
9. **Devete sapere che è possibile risalire al cyberbullo sconosciuto** con alcuni programmi specifici che hanno gli adulti con buone conoscenze informatiche.
10. **Segnalate o fate segnalare subito al sito www.commissariatodips.it** se sono stati pubblicati su di voi filmati o materiale offensivo e diffamatorio.

Ci troviamo dentro una vera e propria rivoluzione culturale. Immersi in una realtà "liquida" stiamo trasformando il nostro modo di vedere la realtà e i nostri rapporti. I bambini e gli adolescenti vivono come una "doppia vita" che influenza il processo di sviluppo e di individuazione: una reale dove fanno le esperienze comuni e si confrontano con il principio di realtà e una virtuale che consente altre esperienze e rapporti con se stessi e con gli altri. I "pollicini" cioè quelli che digitano solo con i pollici, altrimenti chiamati "nativi digitali", nati dalla fine degli anni Novanta in poi sono cresciuti con Internet e il nuovo modo di interagire. Comunicano, scrivono, parlano, hanno gesti e ritualità che le generazioni precedenti non conoscevano e che gli adulti di oggi, i "tardivi digitali", non comprendono. Riflettere su questi aspetti è una necessità. Perché è importante cercare di capire cosa sta accadendo a noi e ai nostri figli e interrogarci su cosa serve sapere e fare oggi dal momento che, per i nativi digitali, "on line" e "off line" non sono mondi separati e distinti come rette parallele ma realtà sovrapposte.

Questo libro è pensato come una "guida" per i genitori di oggi spesso smarriti di fronte alle emergenze e ai fatti di cronaca. Essere Genitori 2.0 significa saper valorizzare le opportunità e le enormi potenzialità del mondo tecnologico ma soprattutto saperlo governare e non esserne governati. Serve anche per evitare che i nuovi "pollicini", lasciati soli da noi adulti nella scoperta di questi nuovi mondi e modi, si perdano nel bosco e si debbano arrangiare da soli ad uscirne o difendersi dai lupi. Se non ci siamo noi adulti e genitori alla guida di questo viaggio è partita persa per loro e per noi! Buon lavoro!

Giuseppe Maiolo, nato a Verona vive e lavora tra Bolzano e il lago di Garda nelle vicinanze di Salò dove esercita la professione di psicologo clinico. Psicoanalista junghiano, si occupa di adulti e adolescenti, di prevenzione della violenza sui minori e di disagio giovanile. Ha insegnato in diverse Università e da sempre opera nella formazione dei genitori, degli operatori socio-sanitari e della scuola. È stato presidente dell'Ordine degli psicologi e responsabile scientifico del Centro Il Germoglio di Bolzano e dell'Università della Famiglia della Fondazione Exodus di Verona. Scrittore e giornalista, collabora come editorialista con diverse testate giornalistiche tra cui stabilmente con l'"Alto Adige" e il "Giornale di Brescia".
Con la meridiana ha già pubblicato *Il cuore sospeso. Le emozioni dell'amore* (2002).

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 15,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-624-1



9 788861 536241